

Un brillante saggio di storia della cultura firmato dal musicologo napoletano

Isotta e l'«Umanesimo» che parte dagli animali

di **Vladimiro Bottone**

Lo scopo precipuo dei libri, sovente disatteso, è quello di dare da pensare, nel senso lato ma ancor di più in quello letterale dell'espressione. In altre parole: fungere da pane per i nostri denti. E quest'ultima fatica di Paolo Isotta – *Il Canto degli animali. I nostri fratelli e i loro sentimenti in musica e poesia*, edito da Marsilio — ci procaccia un pane sorprendente.

Un pane lavorato impastando diverse farine e che, per essere assaporato e assimilato, richiede una masticazione lenta, che non ne faccia perdere i molteplici retrogusti. Ciò poiché siamo in presenza, come sovente accade con Isotta, di un libro composto da molteplici libri intarsiati in un riuscitissimo gioco a incastri. Con il che Isotta si conferma discepolo autentico – forse il più autentico perché più originale – di uno storico della cultura per eccellenza quale fu Mario Praz. Fedele al legato nei confronti di Praz,

infatti, nei lavori di Paolo Isotta le arti si echeggiano e si richiamano l'una con l'altra dando luogo a una strepitosa polifonia. Questo *Il canto degli animali* non fa eccezione. Ad una lettura di primo livello, infatti, l'ultimo saggio di Isotta può essere inquadrato come un abbraccio di grande ampiezza storica sul tema del mondo animale inteso come fonte di ispirazione. Un'ispirazione che, considerata in chiave diacronica, pulsa in modo costante e lungo un esteso arco temporale fra narratori, poeti, mitografi, musicisti.

Inutile dire che una tale ampiezza di compasso, storiografica e multidisciplinare, può forse essere esercitata – in Italia e non soltanto – quasi esclusivamente da una personalità intellettuale come quella di Isotta.

Ecco dunque, attraverso i capitoli che scandiscono il libro, Isotta convocare a sé i prediletti di una vita - Virgilio, Lucrezio, Flaubert, D'Annunzio, Wagner più innumerevoli altri – chiamati ad esemplifi-

care la straordinaria capacità del mondo animale di vivificare la fantasia di pensatori e artisti. E di vivificarla non come cornice decorativa, ma proprio in ragione di una comune fratellanza creaturale. Una

fraternità che allarga – meglio: dovrebbe allargare – la nozione stessa di umanesimo, inducendoci a rivederla in favore di una visione più partecipe alle esistenze non umane. Scorrono così, traseggiando dalle pagine di Isotta, Giordano Bruno e le sue riflessioni sull'intelligenza degli animali; le uccellerie in musica barocche e settecentesche; la *Pastorale* di Beethoven e *La Creazione* di Haydn; il falco misterico de *La Donna senz'ombra* di Strauss e il canto degli uccelli ricreato da Olivier Messiaen, inteso come sinfonia della Natura. In una parola: siamo ad un affresco di duemila anni di cultura occidentale – basterebbe compulsare l'Indice dei nomi! - rivisitata attraverso una chiave di lettura che fa compiere all'oggetto di studi una rotazione di 180° al proprio asse. Ovvero: qui ci

si propone di rileggere Arti e Umanesimo alla luce degli esseri che, per definizione, ne sembrerebbero esclusi fin dall'etimo. In altre parole: alla luce delle creature non umane, innocenti poiché al di qua del bene e del male. Inutile dire, sulla base di tali premesse, che un saggio originalissimo di storia della cultura ascende con slancio e naturalezza fino al suo crinale filosofico. Meglio ancora: fino ad un'altitudine in cui metafisiche opposte, antitetiche visioni del mondo si scontrano in una battaglia campale fra valori ultimi. I valori ultimi che qui cozzano come eserciti sono, in definitiva, quelli della tradizione biblica (o, forse, di tutte le religioni del Libro) e quelli della cultura pagana. Su questo punto Isotta non lascia spazio a dubbi quando, ad esempio, in più passi si riferisce al feroce antropocentrismo veterotestamentario in antitesi alla grandiosa religione della Natura e dell'unità cosmica che innerva il politeismo antico. La contrapposizione, qui, è irriducibile. Da un lato la

pietas verso il creato del mondo pagano, con la sua consapevolezza dell'unità profonda di quanto vive; dall'altro la considerazione giudaico-cristiana dell'uomo come sola immagine di Dio e, perciò, degna di rispetto in quanto ha di più sacro: la sua stessa vita (da ciò la scaturigine dei successivi, secolarizzati diritti dell'uomo).

Per duemila anni la seconda *Weltanschauung* ha prevalso, con parentesi ed eccezioni, nella coscienza dell'Occidente. Solo da non molte stagioni una visione del mondo

meno incline all'antropocentrismo – ruotante sull'Uomo come criterio e signore - si è fatta lentamente strada nella sensibilità occidentale. Non nascondo di aver aderito, per tutto il corso della mia esistenza, ai principi di quell'Umanesimo confinato all'uomo. Il valore del saggio di Isotta lo misuro e lo constato, in corpore vili, dalla sua capacità di aver incrinato le mie certezze in proposito. I libri servono a dare nutrimento per il pensiero. I buoni libri ad essere pane per i tuoi denti. I libri di grande valore a metterti in disaccordo con te stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra,
Paolo Isotta
Sotto,
la copertina

